

Titolo 43 “Inondazione del Tevere, annegati e asfissati” (bb.2)

introduzione di A. Ballardini

Il *Titolo 43* raccoglie documentazione cronologicamente compresa tra il 1848 il 1870 relativa allo straripamento del Tevere e alle morti per annegamento lungo le sue rive. Il riferimento ai frequenti casi di annegamento e di asfissia nelle acque del fiume si desume dal discreto numero di pratiche di assegnazione di premi e di medaglie per salvataggi, condotti non solo in circostanze di particolare calamità quali le inondazioni, ma soprattutto a seguito di disgrazie o di tentativi di suicidio. La modalità con la quale era assegnato il premio di salvataggio¹ prevedeva la presentazione dell'istanza del benemerito, l'accertamento dei fatti mediante rapporto della Presidenza di Polizia di Zona e della Sezione sanitaria e la conseguente conferma del riconoscimento da parte della Magistratura. Ogni singola pratica racconta dunque indirettamente della vita e del lavoro che si svolgeva in vicinanza della riva del fiume, non ancora protetto dai muraglioni e "navigato" con barchette per gli spostamenti cittadini. Tra il 1849 e il 1850 la Sezione Sanitaria che, in considerazione dei "temibili casi di annegamento e di asfissia...ravvisò indispensabile necessità che si istituissero almeno cinque locali ove curare quegli infelici..."² ottenne nel 1862 che l'Ospizio di S.Michele a Ripa e l'Ospedale di S. Giacomo fossero forniti di apparecchiature per assistere gli asfissati³.

Caso di speciale emergenza era costituito dalle frequenti inondazioni - primaverili e autunnali - che in alcune zone della città, sistematicamente isolate, risultavano rovinose. Le più colpite erano le aree di Porta Portese, di Porta S.Paolo, della Magliana e del Trullo, mentre in città il claustro israelitico e l'area della Rotonda erano tra le prime a essere inondate⁴. I "...*provvedimenti da prendersi nel caso di straripamento delle acque del Tevere presentati da sua eccellenza il sig. principer D.Filippo Andrea Doria Pamphili conservatore...*" nel novembre 1848 individuano proprio nel centro dell'abitato il cosiddetto "*ventre delle piene*", "perciò, nel caso di alluvione, le acque super[a]no ivi il grado di altezza che si verifica al di sopra e al di sotto di quel punto"⁵. La relazione del principe Pamphili - che prescinde dall'analisi delle cause che determinano il ripetersi delle alluvioni - ha per oggetto le modalità d'intervento nell'imminenza del *divagamento* del fiume dal suo letto. La difficoltà nella trasmissione delle informazioni sembra essere l'ostacolo maggiore alla tempestività dei soccorsi e la pianificazione degli interventi, sia pure nell'astrattezza delle proposizioni, rende conto dei problemi concreti della popolazione: isolamento di intere aree, fame, necessità di interventi medico-chirurgici con attrezzature adeguate, invasione ovunque di limaccio e di altre *ribalderie*. L'installazione di alcuni *tiberometri* in punti strategici delle ripe⁶ e della città sembra essere il primo fondamentale provvedimento per garantire l'efficienza degli interventi di soccorso. I dati di innalzamento delle acque, correlati al censimento della densità e della distribuzione della popolazione in città e nella campagna, avrebbero infatti consentito di compilare le "Tabelle colla statistica". La misurazione del grado di calamità certificato dalle tabelle avrebbe fornito i parametri per l'organizzazione degli aiuti, coordinati al vertice dal Magistrato e via via da *ministri, facchini, barcaroli, carrettieri, fornai*, etc. A seguito della presentazione del progetto Pamphili la Magistratura nella adunanza del 24 novembre 1848 decretò che si scegliessero sei consiglieri che prendessero in esame la proposta e dessero il loro parere. Tale commissione doveva essere composta da due consiglieri della Sezione Sanitaria, due consiglieri della Sezione di Acque e Strade e due consiglieri della Sezione dell'Annona e Grascia: la recentissima alluvione dei giorni novembre aveva posto in tutta la sua drammaticità l'urgenza di efficaci provvedimenti.

¹ V. *Amm. - Titolo 43 "Inondazione del Tevere, inondati e asfissati"*, b. 1, f. 1, s.f. 1.

² *Ivi*, b. 1, ff. 2, 4.

³ V. *ivi*, f. 14.

⁴ "La piazza del Pantheon è la più centrale ed una delle più frequentate di Roma; dessa, ovvero le colonnette che adornano i gradini del portico, hanno sempre servito e servono tuttora di norma per argomentare, con qualche approssimazione, il grado di altezza delle acque del Tevere nelle campagne, se siavi o no bisogno di soccorso..." (*ivi*, b. 1, f. 5).

⁵ *Ivi*, b. 1, f. 5.

⁶ L'unico esistente era l'idronometro di porto di Ripetta il quale però si trovava in posizione tale che a seguito dell'innalzamento del fiume rimaneva inaccessibile perchè totalmente circondato dall'acqua.